

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 30 maggio 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Welfare e case popolari, Fedriga: prima i friulani (M. V. e Piccolo, 4 articoli)

Benedetti: uscire dall'Europa sarebbe un danno (M. Veneto, 2 articoli)

Le imprese con Mattarella: «Non gettare via la ripresa» (Piccolo)

Record dei traffici nel porto di Trieste: obiettivo 10 mila treni (Piccolo)

Dodicimila stagionali, ma ancora non bastano (M. Veneto, 4 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Ok a Pilosio: una newco per continuare (M. Veneto Udine)

Nuovo ospedale nel 2021. Riccardi visita il cantiere (M. Veneto Udine)

Itaca, il miracolo cooperativo che tocca i duemila addetti (Gazzettino Pordenone)

Onorificenze: donne escluse, protesta (M. Veneto Pordenone)

Polidori vicesindaco ma sorride anche Fi (Piccolo Trieste)

Cento goriziani con lo sfratto esecutivo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Welfare e case popolari, Fedriga: prima i friulani (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Probabilmente non siamo al ritorno vero e proprio al “welfare padano”, ma certamente - almeno nelle intenzioni di Massimiliano Fedriga - la prospettiva è quella di un sistema sociale che, in Fvg, verrà tarato sul concetto di “prima i friulani”, intesi come residenti a lungo termine all’interno dei confini regionali. Lo aveva promesso in campagna elettorale, d’altronde, il governatore e ieri, nella mezz’oretta in cui ha illustrato all’Aula la sintesi del suo programma di Governo, si è mantenuto sulla linea tracciata negli scorsi mesi. Sul welfare, prima di tutto, ma anche in materia di immigrazione e pure di sanità dove è previsto il ritorno alla governance unica e centralizzata attraverso quella che si può indifferentemente chiamare Agenzia regionale oppure Azienda zero. Welfare e case AterIn tema di servizi sociali, edilizia agevolata e pure di sostegno al reddito Fedriga va dritto al punto quando sostiene che «va premiato chi ha costruito e fatto crescere, con fatica, la nostra regione». Cioè vanno agevolati nell’accesso ai diversi strumenti quei cittadini «che vivono da più tempo in Fvg» con la stella polare leghista che resta sempre quella «dei 10 anni di residenza». Certo, l’obiettivo non è facile. Un tetto simile è già stata cassata dalla Corte costituzionale all’epoca di Renzo Tondo e una manciata di giorni or sono (ma in quel caso si discuteva di asili nido) la Consulta è intervenuta bocciando la legge di Luca Zaia che, in estrema sintesi, favoriva i veneti. «Troveremo una soluzione che escluda la possibilità di un’impugnativa da parte del Governo - ha detto il presidente -. Penso, ad esempio, a un sistema fortemente premiale legato agli anni di residenza in Fvg che garantisca, al momento della definizione delle graduatorie, un ampio vantaggio ai cittadini friulani. Una politica valida anche per la misura di sostegno al reddito che, inoltre, andrà modificata per concentrare maggiori risorse sulle politiche attive del lavoro».Immigrazione e sicurezzaComunicata a Roma l’intenzione di porre fine al sistema di accoglienza diffusa «bocciato senza appello da una larghissima fetta della cittadinanza» scegliendo un sistema di centri chiusi con una parallela richiesta di controllo dei confini, Fedriga, partendo dal concetto secondo cui «chi entra illegalmente nel nostro Paese commette un reato», punta pure a mutuare in ogni capoluogo «l’esperienza molto positiva di Gorizia sulla gestione dei dublinanti». Nell’Isontino, lo ricordiamo, la Questura goriziana è coadiuvata dal personale dell’European asylum support office e ha ottenuto una decisa velocizzazione dei tempi di verificare delle richieste d’asilo e, nel caso, dei successivi rimpatri verso i Paesi Ue di provenienza. Quanto alla sicurezza tout court, il presidente chiederà «un maggiore dispiegamento di forze dell’ordine» con una parallela valorizzazione «della polizia locale attraverso il ripristino e il potenziamento degli standard minimi di servizio funzionali alla copertura di almeno tre turni, modulati sulle 24 ore, per i corpi che dispongano di più di 100 operatori, per 365 giorni all’anno». Personale che dovrà girare armato, anche di notte, mentre è prevista anche l’implementazione del sistema di telecamere favorendo i controlli sul territorio.Economia e sanitàLa novità più saliente promessa da Fedriga, e legata alle imprese del Fvg, prevede la riduzione dell’Irap per «consentire alle imprese di impiegare le risorse a disposizione in innovazione e assunzione di personale». Per il resto si pensa a un ruolo più incisivo di Friulia, al sostegno ai Confidi e a un piano di sistema che stimoli e supporti l’export. In sanità, invece, al momento le azioni paiono portare prima di tutto a una ridefinizione dei confini delle Aziende, a una distinzione tra i processi ospedalieri e quelli territoriali e a un unico punto di governo del Ssr (negli auspici della maggioranza da affidare a Paolo Bordon).Il resto del programmaViaggiando per sommi capi, detto del nuovo ente di area vasta che andrà a sostituire le Uti, in campo turistico si punterà sulla professionalizzazione degli operatori e su una maggiore cooperazione con Veneto e Stati confinanti oltre alla creazione di una filiera che abbracci anche enogastronomia e agroalimentare. A livello infrastrutturale, quindi, la Regione vuole mantenere la concessione autostradale per l’A4 e incentivare il traffico aereo su Ronchi dei Legionari, mentre sulla

cultura si punterà a premiare chi riesce a unire, in un'unica progettualità, più soggetti. In tema di relazioni con lo Stato, infine, Fedriga vuole ridiscutere i Patti finanziari con lo scopo di «riequilibrare il rapporto funzioni-risorse pesantemente intaccato, per circa 920 milioni di euro solo nel 2018 tra accantonamenti e riserve, dalle manovre statali», ottenere la gestione dell'istruzione e rivedere lo Statuto del Fvg «adattandolo ai cambiamenti socio-economici».

Categorie e sindacati divisi sul taglio delle tasse

Confcommercio e Confartigianato apprezzano le parole di Massimiliano Fedriga relative al taglio delle tasse, la Cgil, invece, prende tempo e attende un confronto serio con la giunta. Categorie economiche e sindacati, in altre parole, si dividono nel valutare il discorso inaugurale del governatore. «Non possiamo non condividere i passaggi sul taglio delle tasse e sulla sburocratizzazione - ha detto Alberto Marchiori, presidente regionale di Confcommercio -. Il resto, dalla conferma dei finanziamenti al turismo al sostegno al Centro di assistenza tecnica regionale, fino a un più agevole accesso ai fondi comunitari per Pmi e libere professioni, lo attendiamo nell'incontro fissato martedì con il neo presidente. L'auspicio è di stabilire un rapporto di collaborazione con la nuova giunta». Simile anche la linea tenuta da Confartigianato. «L'annunciato taglio dell'Irap - ha spiegato il presidente Fvg Graziano Tilatti - come leva per trainare l'economia insieme al processo di sburocratizzazione messo in agenda rappresentano due punti che trovano particolare apprezzamento nel mondo artigiano, rappresentando le prime richieste-proposte che avevamo avanzato nei mesi scorsi. Fedriga ha parlato esplicitamente di taglio dell'Irap e ha marcato l'impegno per la sburocratizzazione e per la semplificazione normativa. Sullo snellimento procedurale, per la verità, già in passato i presidenti, di ogni colore politico, si erano impegnati. Speriamo che questa sia la volta buona». Più prudente, come accennato, la posizione della Cgil. «Di positivo c'è l'impegno iniziale al dialogo con le categorie economiche, un impegno che ci aspettiamo trovi immediatamente seguito - ha commentato il segretario regionale William Pezzetta -. Ci convince molto meno, invece, un approccio ai temi dello sviluppo e del rilancio dell'occupazione che sembra sbilanciato sul versante del sostegno all'impresa, in particolare attraverso il taglio dell'Irap. A fianco di molti passaggi condivisibili, se non altro sul piano degli obiettivi generali, ci sono diversi punti che ci vedono scettici. Su tutti il ritorno a una separazione tra ospedali e territorio e l'annuncio di una revisione del reddito di sostegno che sembra preludere a una profonda modifica, se non a uno smantellamento, della misura attualmente in essere, e che con 14 mila beneficiari sta dando un'importante risposta come argine alla crescita della povertà e del disagio sociale».

Gli eletti voteranno il 7 giugno sul programma del presidente (Piccolo)

Le categorie economiche approvano il taglio dell'Irap prospettato da Massimiliano Fedriga. Per il presidente di Confartigianato Fvg, Graziano Tilatti, si tratta di una «leva per trainare l'economia insieme al processo di sburocratizzazione. Sullo snellimento procedurale, già in passato i presidenti di ogni colore politico si erano impegnati: speriamo sia la volta buona». Il presidente di Confcommercio Fvg, Alberto Marchiori, condivide «i passaggi su taglio delle tasse e sburocratizzazione. Il resto, dalla conferma dei finanziamenti al turismo fino a un più agevole accesso ai fondi comunitari per Pmi e libere professioni, lo attendiamo nell'incontro martedì prossimo con il neo presidente». Il segretario della Cgil Fvg, William Pezzetta, avvisa tuttavia che «l'occupazione non si rilancia solo tagliando le tasse alle imprese». Pezzetta si dice inoltre scettico tanto sul «ritorno a una separazione tra ospedali e territorio», quanto su «una revisione del reddito di sostegno che sembra preludere a una profonda modifica, se non a uno smantellamento». Negativo il giudizio sui temi dell'immigrazione: «Il potenziamento dell'accoglienza diffusa è l'unica risposta».

«Dove sono le idee?» Pd e M5s all'attacco (Piccolo)

Relazione vaga e priva di contenuti. L'opposizione boccia come da copione le enunciazioni programmatiche della giunta di centrodestra. Le critiche arrivano in primo luogo dal Pd, il cui capogruppo Sergio Bolzonello parla di «mancanza quasi totale di contenuti: ci aspettavamo il termine

della campagna elettorale, quindi non più titoli ma un metodo su come affrontare i problemi, dire in che modo risolverli. Non si è capito invece dove la maggioranza voglia andare a parare. Su temi come sanità, enti locali, società partecipate non c'è stato nessun approfondimento». Il segretario regionale dei dem, Salvatore Spitaleri, mette invece nel mirino «la riedizione di un welfare padano già bocciato dalla Corte costituzionale e una certa confusione sulle competenze in materia d'immigrazione: ci saremmo aspettati qualche soluzione praticabile in più e qualche slogan in meno». Spitaleri si sarebbe aspettato che «chi è stato per cinque anni all'opposizione avesse maturato qualche idea su come mettere mano a salute ed enti locali: non tanto da Fedriga, che era a Roma, ma almeno dal suo esperto vicepresidente». Critiche anche da parte dei Cittadini che, con Simona Liguori, notano che «la Regione a guida leghista non sembra intenzionata a smontare il lavoro fatto dalla precedente amministrazione, come invece aveva strumentalmente annunciato in campagna elettorale». In una nota il gruppo del Movimento 5 Stelle parla di «passaggi che lasciano perplessi per la pochezza dei contenuti e le tante dimenticanze. Difficile dare un giudizio su un discorso che si ferma ai titoli e ai buoni propositi senza dare risposte». Per i grillini «il presidente non ha affrontato alcune criticità su cui si dovrà mettere mano. Nulla è stato detto sul futuro delle nostre partecipate, sui problemi che il mondo agricolo affronta per colpa dell'ente pagatore Agea, sui rimborsi ai soci delle cooperative, sui colli di bottiglia ferroviari, sui treni acquistati da anni e mai messi in circolazione, sulla mobilità sostenibile o sul servizio idrico che necessita di grossi investimenti. Su Uti e sanità non si è compreso cosa si vuol fare. Sul cavallo di battaglia del presidente si è capito che si contrasterà l'immigrazione clandestina, ma Fedriga continua a non dire che politiche intenderà attuare per chi irregolare non è». La replica arriva dai capigruppo della maggioranza, a cominciare dal leghista Mauro Bordin, secondo cui «Bolzonello dovrebbe essere perplesso e deluso per i risultati portati a casa dall'amministrazione di cui lui era vicepresidente. Ascolti i cittadini e troverà le risposte che gli mancano e, forse, le ragioni per un'autocritica analisi della sconfitta». Per Claudio Giacomelli (Fdi) era «importante confermare il cambio di rotta sull'immigrazione e il criterio della residenza di lungo corso che favorisca i cittadini italiani per l'accesso al welfare: ci faremo una ragione se il Pd è deluso». Pieno appoggio anche da Progetto Fvg, per bocca di Mauro Di Bert: «Questo intervento segna una discontinuità con il passato: mettere al centro il Fvg e i nostri cittadini, per consegnare ai nostri figli una regione più bella, più vivibile, più pulita ma anche più prospera». (d.d.a.)

Benedetti: uscire dall'Europa sarebbe un danno (M. Veneto)

Le imprese «hanno bisogno di certezze» e, insieme ai mercati, di stabilità. Sono le priorità indicate da Gianpietro Benedetti, presidente del Gruppo Danieli, che non si esprime sulle tipologie di un futuro governo, ma sulle questioni cruciali su cui dovrà concentrarsi. Una fra tutte «l'aumento del Pil» e il recupero di fiducia e credibilità del Paese. Ci aspettavamo un governo del presidente che mettesse un argine all'instabilità, invece tutto rinviato a domani mattina, con l'incognita voto forse già a luglio. Come vive una grande azienda questa situazione? «Le aziende credo abbiano bisogno di certezze per poter definire una vision operativa per i prossimi 3/5 anni». Meglio al voto subito o meglio un governo neutrale? «Francamente non ho un'opinione in quanto dipende molto dalla vision e programmi che hanno in mente i responsabili della politica italiana e di chi sarà al Governo. Comunque credo sia urgente mettere a punto il prossimo bilancio e programmi di gestione spesa pubblica, riforme e quant'altro per tenere in equilibrio le spese e il Pil producibile dal Paese. Ritengo sia indispensabile per mantenere la fiducia sin qui avuta dei mercati finanziari che sono chiamati a concederci credito per far fronte al costo di struttura del Paese. Più o meno gli stessi concetti che una volta venivano attribuiti ad un "buon padre di famiglia". Ma invito a restare positivi che, alla fine, si farà quello che serve».

Agrusti: serve un soprassalto di amor patrio

Tensioni e instabilità, conflitto istituzionale, i fallimenti dei tentativi di dare vita a un governo, la fiducia che mina l'economia... Il contesto è serio e per Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone, serve «un soprassalto di amor patrio» e un recupero di senso di responsabilità da parte di tutti. Dopo i colpi di scena di ieri, c'è attesa per quel che potrebbe accadere oggi. Un eventuale governo neutrale calmerà i mercati? «I mercati non li può calmare, da solo, Cottarelli. È necessario che si abbassi la tensione che si è generata nel Paese che porta a contenuti di delegittimazione, non solo della politica ma delle istituzioni. Tutto questo genera apprensione nei mercati che vivono anche di sensazioni e non solo di fatti». E quindi? «Serve un senso di responsabilità collettiva, un soprassalto di amor patrio da parte di tutti, perché a rimetterci sono i cittadini, le imprese, tutti coloro che hanno accesso al credito». Il leader di Confindustria Vincenzo Boccia ha detto che manca, in buona parte della politica, la conoscenza dell'Abc dell'economia. «Un fatto certo è che si stanno sottovalutando i riflessi sulla situazione economica di atteggiamenti politici che hanno più a che fare con la raccolta del consenso che con uno sguardo lungimirante su un futuro in cui esercitare l'azione di governo...

Le imprese con Mattarella: «Non gettare via la ripresa» (Piccolo)

di Marco Ballico - Timida, ma è pur sempre una ripresa: lo dicono i dati su occupazione, export, Pil. Il Friuli Venezia Giulia dell'economia non nasconde, per questo, preoccupazione per la bufera dei mercati provocata dallo stallo della politica. E plaude alla posizione ferma di Sergio Mattarella. I timori dell'impresa, evidenziati al Nord pure da un documento di Assolombarda e altre sigle in difesa del Capo dello Stato, sono espliciti anche nella nostra regione. Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia, sottolinea il comportamento «ortodosso» del Presidente della Repubblica e osserva: «La ripresa è in atto ed è trainata dalle regioni motore dell'Italia, alcune governate, non male, dalla Lega. L'impresa, termine che significa anche fabbriche e posti di lavoro, ha bisogno di finanziamenti, esportazione, contatti coi Paesi stranieri e certamente quanto sta succedendo ci sta danneggiando. Come uscirne? Si deve ritornare a una fase di dialogo, fermo restando il rispetto della volontà popolare. La finanza, che si basa non solo sui fatti ma pure sulle percezioni, non aspetta». Un tema condiviso dal presidente di Unindustria Pordenone, Michelangelo Agrusti: «Più è alto il rischio percepito, più è difficile collocare il debito e più si alzano gli interessi. Parole spese in libertà, bozze di accordi che prevedevano la cancellazione di 250 miliardi di debito pubblico, goffi tentativi di impeachment sono situazioni cui i mercati inevitabilmente reagiscono». Quindi, un "avviso" ai governatori del Nord: «Non si dimentichino che il tessuto industriale vive in simbiosi con l'industria della Germania. Per fare un esempio, il 40% delle auto tedesche è fabbricato in Padania». Le considerazioni del tessuto economico si fondano sui report che raccontano la ripresa. «L'Italia, colpita dalla crisi più pesantemente di ogni altro Paese, sta uscendo dal tunnel - conferma Andrea Illy -, e trovo dunque molto tardiva questa reazione antisistema. In cinese la parola "crisi" è la fusione dei concetti di pericolo e opportunità. Dobbiamo fare in modo di intercettare tra l'altro la grande opportunità della Via della seta e dunque, se non lo riesce a fare ora la politica, confidiamo nelle istituzioni, in primis nel Presidente della Repubblica. Dopo il voto dei prossimi mesi speriamo arrivi anche la governabilità. Immagino che con la Lega si possa parlare di business più che con i 5 Stelle». «Stiamo rialzando la testa dopo anni di sacrifici, sarebbe una sciagura gettare tutto al vento», dice anche la presidente di Confindustria Udine Anna Mareschi Danieli citando il +2,7% gennaio-marzo della produzione industriale friulana rispetto a un anno fa e il +1% sul quarto trimestre 2017. «Siamo assolutamente no partisan - prosegue - ma altrettanto rispettosi delle istituzioni, a partire dal Presidente della Repubblica che in questo delicato passaggio rappresenta un riferimento indiscutibile». In Fvg nel 2017 il numero di occupati è tornato ai livelli registrati nel 2011, attestandosi in media a 505.100 unità, 6.500 in più rispetto al 2016: per il terzo anno consecutivo si è rilevato un aumento dell'occupazione regionale, dopo il livello minimo toccato nel 2014 (sotto quota 495mila). Quanto all'export, la regione segna, sempre nel 2017, il +12,1% rispetto all'anno precedente (+1,6 miliardi), attestandosi a 14,9 miliardi, un valore mai registrato in precedenza. E il Pil, nel biennio 2015-2016, è salito del +2,7%, l'incremento più alto del Nordest. Un trend che rischia l'altolà? Vista dal porto di Trieste, la situazione non è ancora d'allarme. «Non mi fascio la testa - dice il presidente dell'Autorità Zeno D'Agostino -. Il nostro è un Paese malato di finanza, meglio sarebbe occuparci di far quadrare i conti economici. E dunque puntare, come abbiamo fatto in porto, ad aumentare le entrate, non solo a razionalizzare i costi». Preoccupazioni arrivano dall'economia friulana. «Sono sconcertato - dice Graziano Tilatti, presidente regionale di Confartigianato -: la Ue non può essere matrigna, ma il confronto non doveva assumere toni così alti, a tutto danno di economia e famiglie, con una ripresa inevitabilmente soffocata. Ci auguriamo prevalga il buon senso. Mattarella? Ha esercitato le sue prerogative». «Senza entrare nel merito del conflitto istituzionale - aggiunge il presidente della Cciaa di Udine Giovanni Da Pozzo -, ciò che più preoccupa il mondo della economia è l'instabilità, con conseguenti speculazioni finanziarie, l'aumento dello spread e dunque del costo del denaro per le imprese, nonché degli interessi per finanziare il debito pubblico. Siamo in una fase di crescita, ma ancora debole, e ci sono ancora grossi punti interrogativi

sulla ripresa del mercato interno: questa situazione può generare un notevole problema per la gran parte del sistema economico».

Record dei traffici nel porto di Trieste: obiettivo 10 mila treni (Piccolo)

Nuovi record per i traffici nel porto di Trieste: nel primo quadrimestre la movimentazione è cresciuta del 6,55% con 20.370.122 tonnellate di merce movimentata. Forte incremento (+14,11%) per il settore contenitori a quota 218 mila teu con l'obiettivo di aggantare quota 680 mila a fine anno. In aumento anche le rinfuse liquide (+5,63%), le rinfuse solide (+3,62%), le merci varie (+9,21%) e il comparto Ro-Ro, che con 102.846 unità transitate ha registrato una variazione positiva del +3,77%. Per quanto riguarda il traffico ferroviario del primo quadrimestre, 3.083 sono stati i treni movimentati (+14,95%) rispetto ai primi 4 mesi del 2017. Una conferma che negli ultimi tre anni c'è stata una decisa inversione di rotta per i traffici dello scalo triestino. Il porto continua la sua fase di espansione ma soprattutto la strategia di puntare sulla cura del ferro sta dando risultati estremamente positivi. Non a caso si parla di nuovo rinascimento dello scalo giuliano, anche grazie al rilancio dei traffici ferroviari e allo sviluppo dell'intermodalità. Fra gli ingredienti di questa fase di espansione, oltre alla solida rete dei collegamenti ferroviari, va ricordata la regolazione delle Zone franche con il presidente dell'Authority Zeno D'Agostino divenuto gestore unico di un'area logistico-industriale. Il porto di Trieste si prepara ad abbattere il record, mai raggiunto da nessuno in Italia, dei 10 mila treni nel 2018 (lo scorso anno erano 8681). Un obiettivo reso possibile grazie alla creazione di una rete capillare di infrastrutture ferroviarie, da mettere al servizio dei crescenti traffici dello scalo triestino. Rete ferroviaria italiana e Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico orientale sono pronte a sostenere la richiesta degli operatori forte crescita. Oggi lo scalo triestino è il primo in Italia per tonnellaggio totale e per traffico ferroviario, primo porto petrolifero nel Mediterraneo e undicesimo in Europa per tonnellaggio, ha attualmente attivi collegamenti intermodali in Italia (Milano, interporti di Padova e Bologna), ma soprattutto all'estero con Austria, Germania, Lussemburgo, Belgio, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca. La sfida della crescita si gioca anche sui traghetti di merci rotabili (ro-ro), in forte crescita in tutti gli scali del Paese, dove Trieste si piazza fra i porti storicamente più forti assieme a Napoli, Salerno, Genova e Savona. Intanto sono una sessantina le società del settore portuale, marittimo e logistico italiano, fra cui alcune tra le più prestigiose e radicate sul territorio) che negli ultimi dieci anni sono state parzialmente o totalmente acquisite, oppure partecipate in modo significativo da gruppi internazionali, sia del settore finanziario sia dello stesso comparto. Si stima che gli investimenti stranieri nello shipping e nei porti in Italia abbia sfiorato e i 3,5 miliardi di euro. Il settore dei trasporti marittimi dei porti e della logistica del trasporto risulta al primo posto in Italia fra i comparti oggetto di quello che Federagenti considera un apporto positivo di investitori internazionali. Il dato scaturisce da un'analisi della Federazione agenti marittimi.

Dodicimila stagionali, ma ancora non bastano (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Cresce il lavoro stagionale. A doppia cifra. Nel 2017, il numero dei contratti ha registrato un vertiginoso balzo in avanti: +28% rispetto all'anno precedente per un totale di 12.302 assunzioni rispetto alle 9.608 del 2016. Cosa c'è dietro al boom? In generale la ripresa del mercato di turismo e intrattenimento, ma anche la rivoluzione degli strumenti di pagamento degli stagionali.

«Dall'anno scorso è stata infatti cancellata la possibilità di retribuire con i voucher le prestazioni di lavoro accessorio (i nuovi buoni hanno limitazioni molto stringenti) e questo può avere sicuramente favorito tale dinamica espansiva». È la lettura firmata dal ricercatore dell'Ires Fvg, Alessandro Russo, che mettendo in fila i numeri relativi ai contratti stagionali ha scattato un'istantanea molto dettagliata sull'esercito di lavoratori che in regione dà gambe e braccia alle tante attività legate al turismo (specie estivo) e che in questi giorni è finito all'attenzione delle cronache. A sentire Confcommercio, gli esercenti faticano a trovare persone da assumere. Specie giovani: avrebbero - dice l'associazione - poca voglia di sacrificarsi durante l'estate. Diversa (opposta) la lettura del sindacato secondo cui ad allontanare i ragazzi dalla "vecchia stagione" non sarebbe la paura di far fatica, ma la modestissima retribuzione e gli scarsi diritti. La querelle s'innesta in un panorama che come detto vede il lavoro stagionale in aumento negli ultimi anni. Lo certifica l'Ires sulla base dei dati Inps (fino al 2016, ultimo anno disponibile). Prima di vederli nel dettaglio, val la pena chiarire (vista la giungla di tipologie contrattuali) cosa si intende per lavoro stagionale. «È una tipologia di lavoro dipendente a tempo determinato propria delle attività produttive che, per loro natura, vengono svolte solo in alcuni periodi dell'anno e rispetto alle quali i datori di lavoro necessitano di costituire rapporti a termine, ma periodici» spiega Russo precisando poi che «l'Inps fornisce i dati mensili dei lavoratori stagionali nel settore privato (esclusa l'agricoltura e il lavoro domestico) desunti alle denunce retributive effettuate dalle aziende. In base a questi dati, nel 2016 il numero medio di lavoratori stagionali in Friuli Venezia Giulia era pari a circa 3.500». Si tratta di un valore medio, che varia da un minimo di circa 1.000 unità di lavoratori in forze nei mesi invernali a un massimo di 7.000 nei mesi clou della stagione estiva, vale a dire luglio e agosto. «Se si osserva la dinamica temporale dell'occupazione stagionale si rileva una crescita nel periodo 2008-2016. In particolare - continua Russo - nel 2013 si è verificato un raddoppio del numero di lavoratori rispetto all'anno precedente». Da 1.412 lavoratori medi si è passati a 3.042. La ragione va cercata nella rivoluzione introdotta dalla legge Fornero (la 92 del 2012) che ha fortemente limitato il ricorso al lavoro intermittente (o a chiamata), in precedenza molto utilizzato nel settore del turismo. Limitato quello, è "esploso" il lavoro stagionale. In aumento, anno su anno. Ben 2.333 dei 3.461 lavoratori stagionali medi del 2016 erano impiegati in provincia di Udine (il 69% nel 2016), 601 in provincia di Gorizia (il 20%), trainate da Lignano Sabbiadoro e Grado. A ruota Trieste con 192 dipendenti (7%) e Pordenone con 191 (4%). Rispetto al 2008 è la Destra Tagliamento a essere cresciuta di più: da 10 lavoratori a 151 (+1.410%). Il settore in cui le imprese fanno maggior ricorso al lavoro stagionale è l'alberghiero. Nel 2016 impiegava 1.194 lavoratori, un terzo (34%) dei complessivi. A seguire, la ristorazione (991 lavoratori, il 28,6%), le attività sportive e d'intrattenimento (239 lavoratori, il 6,9%) e il commercio al dettaglio (153 lavoratori, il 4,4%). Ma gli stagionali trovano sbocco anche nei settori di attività sportive, intrattenimento e divertimento. «Ambiti che - precisa Russo - comprendono la gestione degli stabilimenti balneari, delle piscine, dei parchi di divertimento e tematici». La parte del leone la fanno le donne che rappresentano il 54% dei lavoratori stagionali. Complessivamente (nel 2016) erano 1.875 contro 1.586 uomini, che si piazzavano però davanti in termini di crescita percentuale rispetto al 2008 (+386% contro il +340% delle colleghe). Sotto il profilo orario, l'Ires rileva che nel tempo è cresciuta la quota di occupati part time (dal 24,1% nel 2008 al 28,5% nel 2016). Quanto invece all'età anagrafica, la tendenza è all'invecchiamento: nel 2008 oltre un lavoratore su due (52,7%) aveva meno di 35 anni, nel 2016 tale incidenza è scesa al 41,3%.

«Stile da bottegai che chiede sacrifici ma toglie la dignità»

di Maura Delle Case - «In un mercato globale com'è quello attuale il settore turistico dovrebbe essere messo a sistema. Per farlo avremmo però bisogno di un'impresaria che abbia una chiara visione industriale e progettuale e non un approccio di bottega, basato sulla richiesta di sacrificio ai lavoratori». Bam. Susanna Pellegrini non usa mezze misure per rispondere alle accuse mosse da Confcommercio nei confronti degli aspiranti (mancati) a fare la stagione estiva e lavorare in particolare nei weekend. Poca voglia di sacrificio? Poca formazione? Scarsa conoscenza delle lingue straniere? Per la segretaria regionale di Filcams Cgil «sono affermazioni che non aderiscono alla realtà e se l'approccio è questo ritengo difficile mettere in campo una politica di settore che possa poi essere declinata nel quotidiano». Secondo Pellegrini gli stagionali sono piuttosto le vittime, l'anello debole di tutta una serie di negatività del sistema. «Venuto meno il voucher, strumento che nel settore del turismo era finito fuori controllo, sembra che la deregolamentazione non sia finita, che al lavoro contrattualizzato continui ad accompagnarsi lavoro grigio e diritti al ribasso, che l'offerta lavorativa non sia congrua e dignitosa in termini di reddito e tanto meno di tutela pensionistica». Continua la sindacalista: «Il settore turistico è infatti caratterizzato ancora oggi da un'altissima deregolamentazione del mercato del lavoro» dove si incrociano, sempre secondo Pellegrini, «lavoro stagionale, lavoro nero, lavoro grigio, evasione contrattuale e contributiva». Sono queste condizioni che per la segretaria regionale dei lavoratori del commercio di Cgil raffreddano tanti aspiranti lavoratori del settore turistico. «È per via di questa offerta lavorativa - ribadisce Pellegrini - che una parte, niente affatto marginale della forza-lavoro guarda all'impiego turistico come a un'occupazione temporanea, di ripiego quasi, in attesa di trovare una collocazione stabile e più gratificante. Ciò non aiuta la qualificazione professionale - denuncia la sindacalista della Cgil -. Eppure i lavoratori in questo settore sono i primi ambasciatori dell'offerta quando incontrano il turista e in quanto tali la formazione dovrebbe andare per loro di pari passo con un'offerta lavorativa di qualità». Questo, secondo la sindacalista, fa buono il turismo trasformando al contempo il settore in un importante volano oltre che economico anche occupazionale. Volano che oggi non è (almeno non del tutto). Eppure, i giovani, la stagione all'estero la vanno a fare. In tanti partono anche dal Friuli Venezia Giulia. Estate dopo estate. Prendono un volo o un treno diretti chi in Germania, chi in Inghilterra o in altri Paesi dell'Ue (e oltre) pronti a rimboccarsi le maniche, a mettere in fila ore su ore di lavoro. «Spesso - conclude Pellegrini - per andare a fare lo stesso lavoro che potrebbero fare qui, ma a condizioni economiche meno scadenti». Detto in altre parole: per stipendi di tutt'altro peso.

«Colpa dei sindacati: senza i buoni lavoro si alimenta il nero»

Sottoscrive e rincara la dose Alberto Marchiori. Sul lavoro stagionale e sulla difficoltà denunciata dalle imprese turistiche a trovare ragazzi da impiegare, specie nel fine settimana, il numero uno di Confcommercio Friuli Venezia Giulia è in piena sintonia con il vicepresidente provinciale dell'associazione Alessandro Tollon, il quale, giorni fa, aveva sollevato un polverone denunciando la difficoltà delle aziende a trovare personale per i mesi estivi. La causa? Secondo Tollon la poca disponibilità al sacrificio dei più giovani, lettura che Marchiori come detto sottoscrive e traduce così: «I nostri ragazzi hanno poca "fame". Sono troppo protetti dalle famiglie, che tendono a viziarli, ma è un atteggiamento rischioso - avverte il leader dei commercianti -, perché non consentiamo loro di sviluppare gli anticorpi necessari. Così rischiano di cadere di fronte alla prima difficoltà». La fuga dei giovani dalla cara, vecchia "stagione" a sentire Marchiori non è dunque colpa né di bassi salari né di scarse tutele pensionistiche come invece ritiene la numero uno di Filcams Cgil, Susanna Pellegrini, che denuncia la forte deregolamentazione del mercato del lavoro nel settore e la presenza tutt'altro che banale di lavoro "grigio", che è il nuovo "nero". «Potevano pensarci prima di promuovere la cancellazione dei voucher - rilancia Marchiori -. Sono loro ad aver creato di nuovo il lavoro nero, eliminando i voucher anziché punire chi ne approfittava. Invece di spingere sulle sanzioni e sui

correttivi allo strumento hanno fatto in modo che questo venisse cancellato e oggi ci ritroviamo a fare i conti con il lavoro nero». Tornando al poco appeal che la stagione ha sui ragazzi in Friuli Venezia Giulia, Marchiori rileva che la stessa attitudine c'è anche in seno alle aziende. «A storcere il naso quando gli si chiede di lavorare sabato e domenica sono anche i figli degli imprenditori» sottolinea il presidente di Confcommercio Fvg.

Il contratto c'è ma applicarlo costa troppo

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

Ok a Pilosio: una newco per continuare (M. Veneto Udine)

di Luana de Francisco - La newco che garantirà continuità all'attività della "Pilosio spa" di Feletto Umberto può partire. A dare luce verde all'operazione di rilancio della storica azienda di attrezzature provvisoriale per costruzioni e manutenzioni, ieri, è stato il tribunale civile di Udine, con il decreto di omologa del concordato preventivo cui era stata ammessa il 19 ottobre scorso. Incoraggiato dal positivo epilogo della procedura, che ha scongiurato lo spettro del fallimento, l'amministratore delegato austriaco Johann Strunz si è detto «molto fiducioso sulla veloce ripresa dell'azienda». La decisione del collegio giudicante, presieduto da Francesco Venier (a latere Gianmarco Calienno, relatore, e Andrea Zuliani), ha tenuto ovviamente conto del risultato della votazione con cui i creditori, riuniti in adunanza l'8 febbraio, avevano approvato a maggioranza (con il 65,89 per cento dei consensi) la proposta concordataria. Il via libera all'omologa conclude il complesso iter avviato il 19 gennaio 2017, quando la domanda fu depositata, e passato attraverso una serie di integrazioni (ultima in ordine di tempo quella datata 24 gennaio e assistita dalle garanzie offerte dal socio "Polo Holding sarl"). Da oggi, dunque, si entra nella fase operativa, con la costituzione della newco, attesa a giorni, e la nomina di una sorta di presidio di controllo - il liquidatore giudiziale, indicato in Ivan Jogna Prat, e un comitato dei creditori, formato da "All.co spa", "Credit Agricole Friuladria spa" e "Cesped spa" - a tutela, insieme al commissario giudiziale, Daniela Kisling, non soltanto dell'attuazione del piano, ma anche delle garanzie presentate a suo corredo. Quello proposto, non a caso, è un concordato di natura prevalentemente liquidatoria. La provvista - ricorda il decreto - sarà assicurata in larghissima parte dalla monetizzazione delle rimanenze di magazzino (7 milioni 558 mila euro) e dall'incasso di crediti commerciali (6 milioni 968 mila euro), per complessivi 14 milioni 526 mila euro, a fronte di un attivo concordatario stimato in 17 milioni 214 mila euro. Assistita nella procedura dagli avvocati Giuseppe Campeis e Paolo Bonolis, l'azienda si era impegnata a soddisfare i creditori attraverso pagamento integrale degli oneri prevedibili entro il 2018 e di quelli privilegiati entro un anno dall'omologazione. Quanto alla previsione per classe, era stata indicata la misura del 50 per cento per la prima (fornitori strategici), e del 20 per cento per la seconda (fornitori chirografari) e la terza (istituti di credito). Le banche - ed è una novità non da poco - hanno accettato il cosiddetto rischio d'impresa. «L'entità della loro soddisfazione - ha spiegato l'avvocato Campeis - dipenderà dagli sviluppi del piano e sarà liquidata con strumenti di debito». Toccherà alla newco deliberare l'emissione di strumenti finanziari partecipativi (assimilabili alle azioni, ma senza diritto di voto), che saranno attribuiti ai creditori, e un aumento di capitale di 3,2 milioni di euro, integralmente sottoscritto da "Pilosio Group" mediante conferimento delle partecipazioni nelle società estere, e riservato a terzi. Tra gli adempimenti immediati, anche la stipula di patti parasociali. Nel definire l'omologa «un passo molto importante» e che sancisce la fine di un «lungo e difficile» periodo, Strunz si è detto soddisfatto «perché con questo decreto - ha osservato - sono stati riconosciuti gli sforzi che tutti, dai reparti produttivi agli uffici, hanno sostenuto in questo ultimo anno e mezzo».

Nuovo ospedale nel 2021. Riccardi visita il cantiere (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - La nuova sfida è potenziare lo snodo viabilistico per l'accesso al nuovo ospedale - che dovrebbe essere completato entro il 2021 - e attrezzarlo per il volo notturno. Così l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine si appresta a ridisegnare la sanità friulana al Santa Maria della Misericordia. Non a caso è il primo cantiere che il neo eletto vicepresidente regionale, nonché assessore alla Salute e alle Politiche sociali Riccardo Riccardi, ha voluto visitare ieri assieme al direttore generale dell'Asuiud Mauro Delendi e al responsabile aziendale alle grandi opere Ermes Greatti. «Si tratta di lavori che sono stati da tempo finanziati - è il commento di Riccardi - la comunicazione regionale, infatti, risale al 20 aprile 2013. Nei prossimi giorni effettuerò un sopralluogo anche per verificare gli altri due importanti interventi negli hub di Trieste e Pordenone che, con Udine, sommano investimenti regionali per circa 600 milioni di euro, buona parte dei quali stanziati dalla precedente giunta regionale di centrodestra. Si tratta di un programma imponente - ha osservato l'assessore -, la sanità è anche questo: programmare il futuro e dare servizi migliori ai cittadini». Un sopralluogo su un'area di 15 mila metri quadrati sulla quale è appena stata ultimata l'opera di bonifica da ordigni e residuati bellici che si è protratta per un anno, vista la consistente presenza di frammenti metallici ritrovati sul terreno. Si è inoltre provveduto a spostare la linea adduttrice dell'acquedotto, a deviare il corso del canale San Gottardo e ad abbattere 300 alberi per liberare l'area fra via Chiusaforte e via Colugna, dove è stata prevista la realizzazione del nuovo ospedale. Completate le opere propedeutiche, il raggruppamento temporaneo di imprese Grandi lavori Fincosit sdpa, Milani Giovanni srl e Panzeri spa che si è aggiudicato l'appalto ha avviato gli scavi per partire con le fondazioni di un'opera che occuperà 56 mila metri quadrati di superficie e consentirà di realizzare circa 200 mila metri cubi di volumi edificati. «I lavori sono appena stati avviati - ha commentato l'assessore Riccardi - il responsabile del procedimento è soddisfatto di come stanno procedendo e, stando al cronoprogramma, ci vorranno tre anni per ultimarli. È evidente che il completamento di questo padiglione, che si svilupperà in aderenza a quello esistente, consentirà il riposizionamento del Pronto soccorso con un nuovo accesso che libererà la parte centrale dell'ospedale di Udine. Ci sarà un'entrata posteriore e ho potuto verificare che il nuovo accesso all'ospedale permetterà di resistere bene alla viabilità di carico. Sulla copertura di questo fabbricato, inoltre - ha aggiunto - sarà realizzata una piastra dalla quale l'elicottero del 118 potrà decollare anche di notte». Al momento infatti, l'ospedale di Udine non è attrezzato per il volo notturno che, come ha spiegato il direttore Delendi, ruota sull'elibase di Rivolto (con un tempo di percorrenza di 6 minuti) e sulle piazzole che sono state attrezzate sul territorio. La progettazione per il nuovo ospedale è stata avviata sette anni fa, l'elaborato esecutivo è stato da poco ultimato e, a breve, sarà presentato agli uffici regionali. Gli investimenti complessivi, spiega il responsabile, ammontano a 92 milioni di euro, di cui 61 milioni solo per i lavori. Ma ce ne vorranno almeno altri 18 per riempirlo di attrezzature e supporti tecnologici. E con l'ultimo stanziamento regionale, l'opera è interamente finanziata. Per riorientare i flussi di traffico verso il nuovo accesso all'area di emergenza in via Colugna sarà realizzata una rotonda, che sta già prendendo forma e tre ponticelli che attraverseranno il canale. Quanto alla piastra di atterraggio per l'elisoccorso, al momento l'opera non figura nel progetto esecutivo elaborato per il terzo e quarto lotto dell'ospedale, ma, come ha precisato il direttore Delendi, è già finanziaria e sarà definita da una variante, una volta completati i lavori di costruzione.

Itaca, il miracolo cooperativo che tocca i duemila addetti (Gazzettino Pordenone)

La cooperativa sociale Itaca approva il suo venticinquesimo bilancio e riserva una sorpresa per i suoi soci-lavoratori: per la prima volta sarà redistribuito un premio di produzione (che equivale a complessivi 400 mila euro) in moneta sonante. In passato venivano redistribuite azioni per entrare - o aumentare - nel capitale della società. «Essendo un bilancio con numeri di successo - sottolinea la presidente della Cooperativa pordenonese, Orietta Antonini - riteniamo che tutti in maniera democratica debbano poter ricevere un pezzettino del successo frutto della qualità del lavoro e dell'impegno di tutti. Dalle figure apicali agli operatori sociali ed educatori». L'assemblea della società cooperativa è prevista per oggi a Cordenons. Fatturato e utile sono in aumento. Il numero degli utenti seguiti ha ormai superato i diecimila. E una forte crescita - nonostante gli ultimi anni in cui la crisi nel territorio ha continuato a mordere - è nel numero di addetti: il personale di Itaca ha raggiunto le 1.900 unità, 1.300 dei quali sono anche soci della coop. Un numero che supera ormai i dipendenti di molte importanti realtà manifatturiere e dei servizi del territorio, a cominciare dalla Electrolux di Porcia e da FruilAdria. Itaca è ormai un colosso nel settore del welfare: è la cooperativa più grande della regione che opera in Friuli Venezia Giulia. Anche se negli ultimi anni l'attività si è molto allargata anche in Veneto, in Alto Adige e pure - per alcuni appalti - in Lombardia. Una crescita che è anche legata alle nuove esigenze sul fronte del disagio e delle povertà. «Certamente la crisi dell'ultimo decennio - spiega la presidente - ha portato trasformazioni sociali e nuovi bisogni cui va data una risposta sempre più specializzata e puntuale. Noi non ci occupiamo più soltanto degli aspetti socio-assistenziali, sanitari o di minori. La stessa assistenza domiciliare richiede interventi nelle famiglie scivolte nelle nuove povertà e ci sono molte nuove aree di disagio che necessitano di nuove risposte». Tra i 1.900 addetti, l'83% è costituito da donne. E l'80% lavora con un contratto a tempo indeterminato. Molti i part-time a 36 ore settimanali (il full-time è a 38). «Nel panorama dell'occupazione ci sono - aggiunge la presidente - dei paradossi. Primo paradosso è legato alla difficoltà, nonostante vi sia disoccupazione giovanile, che riscontriamo nel reperire operatori sanitari, educatori e infermieri. Lo diciamo da anni, ora siamo all'emergenza. Evidentemente c'è qualcosa che non va nella programmazione e nella formazione delle professioni di cura della persona. Inoltre, il fatto che la maggioranza del personale sia femminile merita una riflessione: l'occupazione dovrebbe avere un maggiore equilibrio di genere». Come dire: troppi pochi maschi si dedicano alle professioni di cura. «Inoltre, il nodo di un elevato part-time, che dipende molto dal tipo di servizi (sanitari e scolastici) cui rispondiamo: con più contratti a tempo pieno la professionalità aumenterebbe ancora e ci sarebbe una maggiore sostenibilità per il lavoratore». Intanto, l'obiettivo del prossimo anno è sfondare quota duemila addetti. E stando al bilancio che l'assemblea voterà oggi i presupposti per una ulteriore crescita sembrano esserci tutti. (d.l.)

Onorificenze: donne escluse, protesta (M. Veneto Pordenone)

Vada per le onorificenze, vada per la valorizzazione del 2 giugno, ma perché escludere le donne dagli insigniti? Quest'anno non ce ne sarà nemmeno una. All'indomani della presentazione degli eventi per la festa della Repubblica, l'ex segretaria della Cgil provinciale Giuliana Pigozzo è scesa in campo con una nota di protesta. «Bene valorizzare la Costituzione Italiana e i suoi principi fondamentali - ha dichiarato -. Purtroppo mentre si sbandiera l'attacco alla democrazia, la sotto rappresentazione e l'invisibilità delle donne si riconferma nella pratica dei tempi. Nel vissuto quotidiano - ha proseguito Pigozzo - le donne semplicemente non esistono. E non è certo questa o quella figura di sesso femminile che ricopre questo o quel ruolo istituzionale che assolve dall'assenza nel dibattito politico, economico e sociale delle cause, e quindi delle soluzioni, che impediscono una società concretamente paritaria e rispettosa delle donne. Aiuterebbe darne adeguata visibilità e sostanziare per davvero la Costituzione Italiana». L'ex segretaria provinciale della Cgil ha esortato ad «abbandonare quell'insultante ripetere delle cosiddette quote rosa, un linguaggio appartenente più al gergo giornalistico che alla dimostrazione della conoscenza dei principi costituzionali. Vanno promosse le azioni positive descritte nelle normative del nostro Paese che, a quanto pare, risultano ignote a molti. Sono utili anche come criterio per riconoscere, a uomini e donne, premi di ogni tipo». Certo aiuterebbero segnalazioni in tal senso al ministero dell'Interno, visto che lo Stato sceglie proprio sulla base delle stesse. E se non si propone, sarà difficile ottenere risultati. Oggi, intanto, comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza in Prefettura. Si parlerà anche delle misure di sicurezza da garantire in occasione del 2 giugno, una festa della Repubblica che quest'anno cade in un momento politico di tensione.

Polidori vicesindaco ma sorride anche Fi (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Il leghista Paolo Polidori è il nuovo vicesindaco di Trieste, nominato ieri dal primo cittadino Roberto Dipiazza. L'attribuzione della delega all'esponente del Carroccio chiude la "crisi del vicesindaco" che nei giorni scorsi aveva visto Forza Italia bloccare la nomina, chiedendo di pesare di più in maggioranza. In cambio, la formazione berlusconiana ha ottenuto due incarichi di peso per i suoi assessori di punta, Angela Brandi e Maurizio Bucci, riguardanti il campus di via Rossetti e l'ex area Ezit. Polidori, che la settimana scorsa era già entrato in giunta ereditando le deleghe del suo predecessore Pierpaolo Roberti (sicurezza, polizia locale, grandi eventi, protezione civile, famiglia), festeggia ora il mantenimento degli accordi stretti nel Carroccio prima del voto: «Sarò un vicesindaco dentro al Comune», dice facendo riferimento allo slogan di Roberti («Un vicesindaco fuori dal Comune»). Quanto allo stop rientrato sulla sua nomina, commenta: «Continuo a dire che la maggioranza a Trieste lavora benissimo. Abbiamo sempre superato tutti gli ostacoli perché abbiamo obiettivi condivisi». Aggiunge ancora: «Non c'è nessun contrasto, semmai una parentesi che ora si chiude, con la Lega che mantiene la stessa carica di prima». Infine ringrazia Dipiazza: «Il vicariato è un incarico che richiede un rapporto di fiducia personale, cosa di cui mi sento grato al sindaco». I colleghi di maggioranza forzisti paiono non voler più mettere i bastoni fra le ruote al nuovo arrivato. Fin dall'inizio, a dire il vero, gli avevano spiegato che il veto non si applicava al suo nome ma riguardava soltanto gli equilibri di forza interni alla coalizione. Equilibri che l'elezione a presidente in Regione di Massimiliano Fedriga ha spostato con forza a favore del Carroccio. Commentava in mattinata il capogruppo di Forza Italia Piero Camber: «Auguriamo a Polidori buon lavoro e apprezziamo i suoi toni. Il sindaco Dipiazza ha assicurato che darà peso a Forza Italia nella maggioranza, vedremo». Le parole di Camber hanno assunto ben presto un significato concreto. Ieri il Comune ha rilasciato pressoché in simultanea due comunicati: uno annunciava la nomina di Polidori, l'altro gli incarichi "speciali" di Brandi e Bucci. Quest'ultimo passo è frutto di una concertazione fatta dagli assessori e dal gruppo consigliere forzista con il primo cittadino. L'obiettivo era rivendicare il ruolo portante del partito nella coalizione (ancorché ammaccato dai successivi risvolti elettorali). L'esito è spiegato nei particolari dal comunicato del Comune: «Tra i temi strategici (che Trieste deve affrontare, ndr) c'è l'iter in corso per la trasformazione della caserma di via Rossetti in Campus scolastico e lo sviluppo in termini commerciali della nuova area in proprietà al neo costituito Consorzio di sviluppo economico locale dell'area giuliana, formato dai Comuni di Trieste, Muggia, San Dorligo e Autorità di sistema portuale che è subentrata nella gestione delle aree ex Ezit, oggetto di importanti interessi imprenditoriali favoriti anche da un possibile regime di Punto franco». Su questi due temi, si legge nel comunicato, «il sindaco si farà affiancare dagli assessori competenti Maurizio Bucci (Sviluppo Economico) per quanto riguarda lo sviluppo di nuovi insediamenti nell'area ex Ezit e dall'assessore Angela Brandi (Educazione, scuola, università) per quanto riguarda l'iter di riconversione della caserma di via Rossetti in Campus scolastico». Su quest'ultimo punto il sindaco ha fatto una concessione di peso ai forzisti, forse a malincuore: l'area del potenziale futuro campus è un suo pallino, quasi al livello del Porto vecchio, che intende seguire in prima persona. Esattamente come nell'antico scalo, infatti, si parla di investimenti di grandissimo rilievo in ballo.

Cento goriziani con lo sfratto esecutivo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «La situazione è drammatica». Fulvio Fantini, responsabile dello sportello del sindacato inquilini "Federcasa", non cerca di indorare la pillola. Il suo realismo è talmente crudo da sembrare quasi brutale. Anche a Gorizia, nella proverbialmente tranquilla Gorizia, risuona l'allarme sfratti. I datiministeriali Gli ultimi numeri forniti dal Ministero degli Interni parlano chiaro. In dodici mesi, i provvedimenti di sfratto emessi dalle nostre parti sono stati 107. Nonostante le quotazioni immobiliari siano fra le più basse d'Italia, sono in continua e inarrestabile crescita le famiglie che non riescono più ad onorare il pagamento dell'affitto ma anche le cosiddette "spese fisse", bollette e quant'altro. La cosa che preoccupa maggiormente è che, nella stragrande maggioranza dei casi, gli sfratti non sono più, come capitava un tempo, frutto della scadenza contrattuale ma derivano dai mancati pagamenti dell'inquilino. A riprova intervengono i numeri: gli sfratti emessi per morosità sono stati 97 mentre sono stati solamente dieci quelli per finita locazione. Tanto per dare uno sguardo al resto della regione, a Udine gli sfratti sono stati 253 (239 per morosità, 14 per finita locazione), a Pordenone 193 (180 per morosità, 13 per finita locazione) mentre le statistiche relative a Trieste non risultano essere ancora disponibili. «Per fortuna - spiega Fantini - è stata inserita nella normativa Santoro la casistica della morosità incolpevole. Si tratta di tutti quei casi in cui un inquilino non riesce a pagare l'affitto perché ha perso il lavoro o per un'altra causa contingente temporanea che non dipende dalla sua volontà. I fondi sono assegnati a quei Comuni che risultano inseriti nella classificazione statale dei Comuni ad alta tensione abitativa. Per il resto, c'è poco da stare allegri». «In questi mesi, come Federcasa, abbiamo gestito parecchi casi - aggiunge -. Il fenomeno degli sfratti, da queste parti, riguarda quasi esclusivamente il disagio economico che è elevatissimo e si allarga di continuo». Prova ne sia che gli sportelli dei sindacati degli inquilini ma anche del Comune e della Caritas diocesana si occupano con sempre maggior frequenza di problematiche di sfratto. Persone che non sanno più che pesci pigliare, sono al limite della disperazione, non riescono ad individuare soluzioni abitative alternative. Gli ultimi dati non sorprendono più di tanto il segretario provinciale di Federcasa, Fulvio Fantini. Che parla, senza mezzi termini, di «situazione drammatica». Troppi appartamenti inutilizzati Ma la lingua, si sa, batte dove il dente duole. Ed è così che Fantini punta il dito contro i tanti (troppi) appartamenti chiusi e inutilizzati nella nostra città. Nei giorni scorsi, aveva attaccato frontalmente l'Ater ma il discorso riguarda anche i proprietari che, molte volte, preferiscono tenere sfitte le seconde o terze case. Sullo sfondo, ci sono sempre i dati-choc dell'indagine di "Solo Affitti" (rete immobiliare specializzata nella locazione con 340 agenzie in Italia). Secondo gli immobilari, a Gorizia ci sarebbero oltre 4.000 case vuote pari al 19% del totale. «Sono numeri enormi, che ci devono far pensare. Abbiamo un centinaio di famiglie con lo sfratto in tasca e, nel frattempo, ci sono migliaia di abitazioni chiuse e inutilizzate. È chiaro - argomenta ancora il rappresentante di Federcasa - che c'è qualcosa che non va. Anzi, più di qualcosa». Ma perché a Gorizia ci sono così tante case vuote? In primis, fanno sapere gli esperti del settore, ci sono parecchi proprietari che preferiscono pagare l'Imu e lasciare la casa chiusa, piuttosto di affittarla e incorrere nel rischio di mancati pagamenti del canone. Poi, ci sono anche i casi mamme e papà che tengono "in caldo" l'appartamento (magari ereditato dai genitori o acquistato come investimento) per i propri figli. In più, non è un mistero che il mercato immobiliare di Gorizia si caratterizzi per l'andamento lento, senza picchi.

Contributi per abbattere gli affitti: sono 389 le domande al Comune

testo non disponibile